

9
A
RAPHAEL CARUANA

PER

DUE DIPINTI RAPPRESENTANTI LA DISPUTA DI

N: S:

E

LA VISITA DE' TRE RE MAGI D' ORIENTE

Esistenti

NELLA CHIESA DI S: DOMENICO

IN VALLETTA

UN AMICO

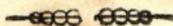
In Segno D'ammirazione profonda

Questi versi

SCRIVEVA

TIPOGRAFIA Giuseppe Camilleri & Co.

MALTA



X, GC, C

B.174

A

P.B. 17.19

A RAPHAEL CARUANA

PER

DUE DIPINTI RAPPi: LA DISPUTA DI N: S:

E

LA VISITA DE' TRE RE MAGI D'ORIENTE

IN SAN DOMENICO

di Valletta

L'anno 1850.



1

Se gli occhi miei si volgono
Ad ammirar la terra
Questa sì antiqua Iperea
Questa che in sè rinserra
Quanta virtute, e gloria
In ogni età splendè.



Io veggio il sol che fulgido
 Dechina in Occidente,
 Io odo il mar che un murmure
 Rimugghia al già battente
 Remo ch'in barca agile
 Il vogator movè.

Già mite io sento l'aura
 Garrir sui vaghi colli
 E sol risponde a'rustici
 Dolci versetti molli
 Che il villanel per balsamo
 A esosi di cantò.

Dentro a un delubro spaziano
 Per l' inarcate volte
 De' suoni di salmodie ;
 Son l'are già travolte
 Di vaporanti aromati
 Di luce che raggiò.

Storme incessante ' Isonito
 Di sacri bronzi a festa
 Che d' un gioire indico
 A pur cantar mi desta
 Ma ah! già l'estro accenderò
 Affranto non si può

Ahi! che al tocco interpetre
 La lira non risponde
 Del voto mio; ah! polvere
 Covre le corde; ah! infonde
 Duro silenzio all' animo,
 Nè un carme m' ispirò.

Ma deh ti sveglia o flebile
 Vena d' usato ingegno,
 Deh non ti prenda indocile
 Crudo, ritroso sdegno
 S' a scrivere versi invitoti
 D' onore non servit.

Già negl' immensi spazii
 Il genio mio sorvola
 Interroga d' Appolline
 Le muse e già s' invola
 Il suo letargo, e aleggia
 La lira un suon gentil.

Salve, e cantata, o Ogigia
 Gemma d'etade antica,
 Onor latino, ellenico
 Salve, una rima amica
 Entusiasta mandati
 Un cor che t'ammirò.

10.

Alle perenni antique
Tue immense glorie Lui
Che tutto puote, arrogere
Volle novelle, e a'tui
Alti splendor empirea
Fiamma di già irrotò.

11.

Pell' immortal tuo figlio
Per Raphael scintilla
D' alma, e eterno genio,
Cui informa una favilla
Che fulgida redimere
Ti volle, ed innostrar,

12.

Salve al tuo nom diffondere
O Raphael io sento
Immensi balzi, e gongoli
A mille a mille, e a cento,
E sulla lira scendono
Le corde a ravnivar

13.

Sì, le virtudi elleniche
Tu mi ridesti prime
Tu mi trasporti al Lazio
In sin l' etadi adiane
E il tuo pannel a un estasi
Beata m' involò.

14.

Tu lè memorie bibliche
Sublime ci ridesti
E nell' oblio de' secoli
A meditar ci appresti
Quella virtù che a an alito
Già l' orbe ci plasmò.

15.

Oh come bel nel Betleem
Progettarsi un fulgore,
Vaporarvi gli arabici
Incensi, e già d'amore
Compresi i magi acchinansi
Innanzi a Lui che è !

16

Quivi non v'ardon cerei
Ma splendevi una stella,
No n v' a' Regal corteggio
Ma pudibonda ancella
E un veglito che carezzano
Il nato re dei re.

17.

In alto ancor sorvolano
Sull' ali dibattenti
Crocei cori d'angioli
Ch' emanano concenti
E sui loro veli aurei
Piovono sprazzi d' or.

18.

In lontananza incupasi
Un giogo di montagne,
Gradatamente l' aere
Si perde, e le campagne
De la Giudea innostransi
In un leggier chiaror.

19.

Tutt' ivi ferve, e s' agita,
È tutto un movimento,
Che ti trasporta l'anima
In dolce rapimento,
E d' un diletto mistico
Ti senti penetrar.

20.

De' bei contorni osservasi
Mirabile esattezza
Nel differente, e vario
Vestire una vaghezza
Dei personaggi morbida
La carnagion t' appar.

21.

Quivi ti s' offre egregia
Alma magnificenza
Quivi e diaspri, ed agate
Ed oro, ed eccellenza
De' ricamati abiti
Degli orientali re;

22.

Oh come magistrevole
È quivi Raffaëlo
Oh come imparaggiabile
È quivi 'l suo pennello
Quale prestanza nobile!
Esimio ei si rendè!

23

Tu sai ben che gli ara bi
Fur primi a almanaccare
La scienza già astrologica
Fur primi a rimarcare
Il moto periodico
Degli astri sù pel ciel.

24.

.
.
.
.
.
.

25.

Ed è perciò che mirasi
Un vecchio venerando
Che col compasso i lucidi
Corpi va misurando ;
Egli è quel desso 'l simbolo
D' erronea scienza un dì.

26.

Se quì parole mancanmi
Se non balena idea
A rilodar lo strenno
Lavor che il giovin fea,
Ah! di rispetto è un palpito
Che forte m' assalì.

27

Oh come bello osservasi
Di disputa 'l contrasto
Fra il Verb' Uomo, e 'l vario
Di tanti dotti fasto:
Sa il tuo pennel gli egizii
Costumi ben ritrar.

29.

Egregio è ancor quel vario
Atteggiamento umano
Che sotto un cieco orgoglio
Spinge l' errore insano
Filosofando al secolo
Di vecchi, e indomi error.

30.

Ma il Nazaren già arbitro
In mezzo a loro assiso
Sublime arringa, e estatici
Restan i dotti in viso,
Ed il supremo Archetipo
Disnebbia il lor torpor,

Agevolmente scernere

Ei puossi in mezzo a calca
 Di gente che già movesi
 Ad ammirar; s'accalca
 U' è il cozzar, le varie
 Figure d' ogni età

32.

Al sempre leggiadrissimo
 Distinto portamento
 Ve' l' fariseo, ve' l' veglio
 Che si strascina a stento,
 Ve' il seduceo, e il giovane
 Che ferve ancora v' a'

33.

È ben diretto 'l tempio
 È bene disegnato
 Tal che elegante mostrasi
 Nel vario—pinto ornato,
 Nel colorito vario
 Che spicca di baglior

34:

Tutto ei v' a' , la storica
 Esatta integritate,
 Disegno correttissimo
 Le tinte ben stemperate,
 Un miro magisterio
 L' espression del cuor.

35.

Tutto ei v' a': predomina
Intiero nel subietto
Pensiero filosofico
Gemmato d' un eletto
Di poësia slancio
Di mistica virtù.

36

Tutto ei v' a': già appagati
Lo sguardo nel fisare
Quelle sue tinte semplici
Quel dramma a raffrontare
Col ver passato biblico,
Col tempo che già fu.

28.

Ed egli è là sul Tevere
Alla romana scuola
Ch' attinse arcano un spirito
Ch' accendelo, e l' invola
A consultare i genî
Possenti nel pittar.

37.

Se' l Tiziano il Frivoli
Correggio a Lombardia
Reser sublimi e memori
D'ogni virtù che india
Miro rispetto a' posteri
Che parleran di lor.

E versi canterangli

Dei versi non restì
 Ma che a le labbia spuntano
 Già caldi di desì
 E sugli eterni tumuli
 Porranno eterni fior

39.

Ancor per te germogliano

Di verdeggianti allori
 Corone, che infiorarti
 Dovranno 'lcapo, e onori
 Pure mercasti, e encomio
 Ti rese lo Stranier

40.

Nè unqua un onomastico

Die già valse a festa
 Che fosse tanto orrevole
 A te quant' oggi appresta
 Nuovo uno stigma ed inclito
 D'onore veritier.

41.

Or quinci s'abbian laudi

Quei frati che già ardenti
 Dele bell' Arti furono :
 Mica non trovo : e centi
 Che fossero bastevoli
 A encomiare a lor.

42.

Per sciorinare un cantico

A lor che già imitaro
A quei che nell' Italia
Nel quattrocento amaro
Pur la pittura, e splendidi
Sen fero protettor (1)

43.

Non l'odi P sono gli organi
Che suonano armonie
Echeggia 'l santuario
Di dolci melodie,
E mentre al Santo inneggiano
Porta una lode a tè.

44.

Per te la patria i giovani
I tuoi concittadini
Vanno superbi, vantano
Un nom che al Paladini (2)
Al Caravaggio splendido (3)
Contrasto pur si fè.

(1) È noto come i Domenicani sieno stati quelli che hanno amato sempre la pittura, e che nel 400. sortirono dei famosi, ed illustri frati pittori, tra quali Mino di Fiesule, Masolino etc. Italiani,

Epperò equal lode devesi al P : L : F : Salvat. Pace attuale parroco di S : Domenico che a scelta di sì insigne artista seppe determinarsi.

45.

Nol vedi ? è 'l sacro tempio
Che già parato a festa
Rifolgora magnifico,
E l'opra tua v' apprest
La pompa splendidissima
Che unqua non morrà

46.

A te per sempre esultano
Carchi d'onore i giorni
E già la Fama celere
Tramanderalli adorni
E onusti pur di gloria
A più lontane età.

FINE.

(2) *Si parla di Filippo Paladini pel quadro che egli fece nel Coro della Chiesa di S: Paolo Naufrago.*

(3) *Si parla del Caravaggio per la famosa, ed insigne dipintura ch' egli fece nella Cappella di S: Giovanni della decollazione di questo stesso Santo.*